

# Descrizione semantico- funzionale delle particelle russe e corpora paralleli Un'analisi contrastiva (italiano- russo) corpus-based di *ved'*

Francesca Biagini

Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italia

Anna Paola Bonola

Università Cattolica di Milano, Italia

**Abstract** This paper analyses the use of the Russian functional marker *ved'* based on the Russian-Italian parallel corpus within the Russian National Corpus. Data show that in over 50% of examples *ved'* is used to enhance the illocutionary strength of a sentence, helping the inferential process of a relation of motive with the preceding phrase. *ved'* also occurs in both interrogative sentences in order to verify knowledge, with different pragmatic effects depending on the context, and complex sentences, where it acquires a factual meaning and functions as a text cohesion device. The extensive range of possible Italian translations of *ved'* is a sign of its language specificity.

**Keywords** Discourse/pragmatic markers. *ved'*. Russian-Italian contrastive analysis. Parallel corpora.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Gli studi su *ved'*. – 3 La ricerca. – 3.1 L'uso di *ved'* nelle frasi interrogative. – 3.2 *Ved'* negli enunciati giustapposti esprimenti un motivo o una causa. – 3.3 *Ved'* in enunciati collegati da altri tipi di relazioni transfrastiche e in frasi esclamative. – 4 Conclusioni.



## 1 Introduzione<sup>1</sup>

*Ved'* è una tra le parole discorsive – per ora usiamo questo termine<sup>2</sup> – più frequenti della lingua russa e ricorre, a differenza di altre, tanto nell'orale quanto nello scritto puro.

Il nostro intervento seguirà una prospettiva contrastiva fra italiano e russo, corroborata dai dati del corpus parallelo italiano-russo presente nel *Nacional'nyj korpus russkogo jazyka* (NKRJa), descritto in (Noseda 2018).

Per richiamare i dati essenziali della ricerca sulle parole discorsive menzioniamo la spesso citata sintesi degli studi sul tema dalla metà degli anni Settanta proposta in Schiffrin (2001) e il recente volume di Fedriani-Sansò (2017).

Discourse markers are one set of linguistic items that function in cognitive, expressive, social, and textual domains. (Schiffrin 2001, 54)

[...] a heterogeneous class of elements displaying various procedural meanings in the interpersonal, textual, and subjective domain. (Fedriani, Sansò 2017, 5)

Le parole discorsive sono dunque non solo polisemiche, ma soprattutto polifunzionali e agiscono a diversi livelli della comunicazione: concettuale, espressivo, testuale, sociale (per Schiffrin), e interpersonale, testuale e soggettivo per Fedriani e Sansò. Inoltre è ormai comunemente accettato (Fedriani-Sansò 2017, 3-4) che:

- hanno valore non verocondizionale e possono essere eliminate o sostituite senza intaccare il contenuto proposizionale (*eliminabilità e intersostituibilità*);
- svolgono funzioni *procedurali* dando indicazioni su come processare il contenuto proposizionale per la co-costruzione da parte di mittente e destinatario di un discorso coerente, e manifestano pertanto una forte dipendenza dalla situazione e dal contesto;
- dipendono dal dominio di riferimento (*portata*), che è variabile (si va dal nesso interfrastico all'intero testo, alle dimensioni extratestuali e implicite);

---

**1** Le autrici condividono la responsabilità di questo articolo, ma ad Anna Paola Bonola vanno attribuiti i §§ 1, 2 e a Francesca Biagini i §§ 3, 4. Per l'aiuto ricevuto vogliamo subito ringraziare Lucyna Gebert e Marco Mazzoleni.

**2** Per il dibattito sull'etichetta vedi (Schiffrin 2001, 67 nota 1; Bazzanella 2001a, 41-2).

- non manifestano un rapporto biunivoco marca-funzione, bensì ogni marca è *polifunzionale* e più marche possono avere una stessa funzione;
- hanno particolarità *distribuzionali* e *prosodiche*: ricorrono in cumuli e catene, hanno intonazione parentetica o contorni intonativi specifici; inoltre la loro posizione è variabile.

Le ricerche sulle parole discorsive hanno messo in luce le loro componenti testuale, pragmatica e modale, aprendo un'ampia discussione sulla relazione fra queste tre dimensioni. Tale tridimensionalità si riflette nella terminologia: Fedriani e Sansò 2017, utilizzando una prospettiva inclusiva, già proposta in (Ghezzi-Molinelli 2014a), distinguono fra:

- marche pragmatiche (*pragmatic markers*, PM):

Markers of functions belonging to the domains of social and interpersonal cohesion (hearer-speaker relationship, the social identity of Haerer and Speaker, the type of social act performed; e.g. *please, danke, if I may interrupt*, etc.). (Fedriani, Sansò 2017, 2; corsivo nell'originale)

- marche discorsive (*discursive markers*, DM):

Strategies ensuring textual cohesion (discourse planning, discourse managing; e.g. utterance initial usage of *but, anyway, still*, etc.). (2; corsivo nell'originale)

- particelle modali (*Modal Particles*, MP):

Signals of the speaker's evaluation of the information status of his/her utterance (e.g. German *ja, eben, doch*, etc.). (2)

## 2 Gli studi su *ved'*

Dalla radice indoeuropea *\*ved-/vid-* si sono formati in diverse lingue indoeuropee verbi con il significato di 'vedere' (per es. il latino *videre*), evolutosi in quello di 'conoscere': sanscrito *véda*, greco *οἶδα* e gotico *wait* ('io so'), *wissen* nel tedesco (Fasmer 1996). Secondo (Cejtlin et al. 1994) nell'antico slavo esisteva una ricca famiglia di parole con la radice *\*вѣд*, relative all'ambito della conoscenza. Miklosich 1977 riporta *вѣдати* (*scire*), *вѣдатель* (*peritus*), *вѣдовѣтство* (*veneficia, vere magia*), *вѣдь* (*gnosis, scientia, dogma, opinio*), *вѣдьма* (*f. fatidica*), *вѣдѣти* (*intelligere*). La forma *вѣдь*, come particella, si fissa nell'an-

ticorosso del XVI secolo:<sup>3</sup> per alcuni, dal perfetto del verbo *вѣдать*, per altri dalla sua forma imperativa *вѣдь* (Cyganen'ko 19892).

Sorokin (1984-1991) registra nel russo del XVIII secolo 3 funzioni della particella-congiunzione *вѣдь*: 1) indica la causa, il fondamento o la motivazione dell'affermazione precedente; 2) nelle proposizioni condizionali ha il significato di *to, togda* [allora]; 3) indica una relazione avversativa, spesso combinata con *a, no, da, i + ved'*). Si aggiungono infine i valori di *вѣдь* inteso come particella rafforzativa.

Nello *Cerkovnyj slovar'* (Alekseev 1817-18) *вѣдь* è definito come un avverbio dal significato epistemico-modale (*izvestno, podlinno*).

Nei vocabolari (Kuznecov 2000; Efremova 2001; Ožegov, Švedova 2003; Ušakov 1935) si registra solo la particella-congiunzione *ведь* con 9 significati, riassunti in (Morozov 2014, 259): 1) congiunzione nelle proposizioni che indicano la causa o la motivazione della precedente; 2) congiunzione concessiva; 3) esprime uno stato ipotetico o possibile; 4) particella che sottolinea o contrappone ciò che viene detto ad altro; 5) rafforzativo delle congiunzioni avversative *no, a, daže*; 6) in proposizione condizionale significa *togda, v takom slučae*; 7) indica un'affermazione da cui si trarrà una conclusione; 8) dà colore emotivo al discorso parlato; 9) nelle interrogative ed esclamative significa *neuželi ne?, razve ne*.

Se questa è la sintesi dell'etimologia e delle descrizioni lessicografiche, le analisi linguistiche di *ved'* seguono l'evolversi della riflessione sulle particelle russe (Bonola 2008, 7-17), sfociata negli studi sulle parole discorsive (Kobozeva 1991). Secondo Kobozeva (2004), in tale evoluzione è emersa la scarsa capacità esplicativa di molte categorie tradizionali come quella di 'parte del discorso' (avverbio, particella), ma anche di categorie più recenti come 'parola modale' e 'interiezione' (Vinogradov 1950), *skrepa* (Kolosova-Čeremysina 1987), o sottocategorie quali 'congiunzione-particella', 'interiezione-particella' (Švedova 1980). Il termine *diskursivnoe slovo* ha superato queste reti interpretative troppo rigide, accentuando l'aspetto semantico-funzionale.

Nel tempo sono inoltre emerse prospettive di analisi sistematiche: Nikolaeva 1985 sottolinea la relazione con il non detto (*skrytaja semantika*), Rathmayr 1985 la dimensione pragmatica (atti linguistici e implicatura griceana), Kiseleva e Paillard (1998, 2003) il contesto, e più recentemente si moltiplicano gli approcci contrastivi corpus-based, nel cui ambito si colloca anche la presente ricerca.

Nonostante la varietà terminologica e metodologica, negli studi su

---

**3** Černyševa (1975) registra due forme: *вѣдь1*, sostantivo femminile con il significato di 'conoscenza', 'informazione' dal XII secolo (dai sec. XII-XIII anche 'provvidenza' e dai sec. XV-XVI 'magia'); *вѣдь2* (o *вѣдь*), particella e congiunzione, documentato nella *Paleja istoričeskaja*. Secondo Sreznevskij (1893) la particella *вѣдь* comparirebbe nel XVI secolo (anche nelle forme *вѣдь же = вѣдьже*), con il significato di *že* o con valore avversativo e anche in combinazione con *da*.

*ved'* qui considerati<sup>4</sup> alcuni elementi restano costanti:

i. *componente modale ed epistemica*: la grammatica del 1980 (Švedova 1980, 2, § 1671) definisce *ved'* anche come una *modal'naja častica* (particella modale) che indica il carattere evidente e veritiero del fatto da essa evocato, nonché la convinzione del parlante che ne richiama il contenuto.

Nelle descrizioni di *ved'*, all'unanimità si fa riferimento a una componente che è ben indicata dalla nozione di 'stato dell'informazione':<sup>5</sup> il fatto evocato da *ved'* è sempre 'noto', e si sottolinea il suo stato di realtà (Isačenko 1968, 611) e l'uso fattuale della particella (Nikolaeva 1985, 71).

ii. *Componente logico-sintattica*: *ved'* occorre in presenza di relazioni interfrastiche di 'effetto-causa': in questi casi *ved'* è definito non come particella, ma come congiunzione (Švedova 1980, 2, §1673). Alcuni indicano che in contesti interfrastici *ved'* può occorrere anche in presenza di relazioni di contrasto<sup>6</sup> e concessive (Efremova 2001).

iii. *Componente pragmatica*: alcuni evidenziano l'occorrenza di *ved'* in atti illocutori di avvertimento, rimprovero (Vasil'eva 1964) ed esortazione (Kručinina 1988, 114), oppure di meraviglia, intuizione improvvisa (*neožidannaja dogadka*: Vasil'eva 1964), i primi in situazioni di contrasto e i secondi in contesti cooperativi (per lo più in enunciati esclamativi).

Gli atti illocutori più citati dagli studiosi sono di tipo rappresentativo (Searle 1975, 345-55): spiegazione e giustificazione o motivazione dell'atto linguistico precedente, spesso in enunciati affermativi, anche nella realizzazione cortese degli atti di scuse (Apresjan 2000, 163). Questa interpretazione è stata adottata in modo sistematico da Rathmayr (1985, 371-2), secondo la quale *ved'* marca un atto illocutorio che spiega o motiva/giustifica ciò che precede, soprattutto in presenza di relazione interfrastica o repliche di dialogo.

Nelle domande *ved'* marca invece per lo più atti illocutori di tipo direttivo, ossia richieste (*Ty ved' mne pomožeš?*) e richieste di conferma dell'esattezza della presupposizione (*Vy ved' ego znaete?*) (Rathmayr 1985, Bonno-Kodzasov 1998).

Infine, Bonno-Kodzasov 1998 considerano *ved'* in atti illocutori che indicano un cambiamento complessivo della situazione cognitiva

<sup>4</sup> Vasil'eva 1964; Isačenko 1968; Andramonova 1976; Rathmayr 1985; Nikolaeva 1985; Znamenskja 1985; Ljapon 1986; Markovkina-Lazur' 1997; Černyševa 1997; Bonno-Kodzasov 1998; Šimčuk-Ščur 1999; Efremova 2001; Starodumova 2002; Paillard 2009.

<sup>5</sup> Lo stato dell'informazione è «the organization and management of information flow with respect to what is directly activated by discourse elements (Discourse-old / new) or retrievable through assumed familiarity and inferential processes (hearer old / new)» (Squartini 2017, 224).

<sup>6</sup> Ožegov-Švedova 2003; Znamenskja 1985; Černyševa 1997; Bonno-Kodzasov 1998; Šimčuk-Ščur 1999; Efremova 2001.

e comportamentale (*pereključenie ustanovki*) del locutore, come l'espressione di un'intuizione, un ravvedimento, un ricordo improvviso, di solito in enunciati esclamativi isolati: *Oj ved' ja na lekcii opazdyvaju!*

Infine, è stato notato che *ved'* può ricorrere in atti linguistici indiretti «in cui la forza illocutiva è espressa in modo traslato, cioè in cui viene usata una forma linguistica tipica di una certa forza illocutiva per esprimere un'altra forza illocutiva» (Andorno 2005, 72), come in: *Ty ved' mne pomožeš'?*

iv. *Retorica e manipolazione*: Bonno-Kdzasov 1989 considerano più di altri la componente retorica, dal momento che ciò che la logica definisce come causa, e la pragmatica come motivazione/spiegazione, viene da loro descritto come argomento a favore o contro ciò che precede.

Il fatto che *ved'* richiami un noto condiviso dagli interlocutori e inviti il destinatario ad inferire da questo una conseguenza, conferisce a questa marca una componente implicita atta a realizzare strategie manipolatorie, in particolare presentando una posizione soggettiva come generale e oggettiva (Nikolaeva 1985, 86), richiedendo una posizione cooperativa e aprendo l'aspettativa di un consenso da parte del destinatario (Rathmayr 1985, 371). Questo meccanismo conferisce a molti usi di *ved'* il valore di appello all'accordo (*Šimčuk- Ščur* 1999; Starodumova 2002, 117; Paillard 2009), diretto - mediante verbi performativi come *soglasis'* - o indiretto.

v. *Organizzazione testuale*: nell'andamento del testo o del dialogo *ved'* spesso organizza l'informazione in modo retrospettivo, recuperando in un enunciato successivo la causa (o spiegazione, motivazione) di ciò che precede (tuttavia, raramente, si hanno anche inversioni). La ripresa del noto da parte di *ved'* avviene mediante spiegazioni aggiuntive<sup>7</sup> (e.g. *i ved' čto charaktern...*), introducendo così nel discorso un andamento indiretto e nelle richieste un'insistenza sull'appello all'accordo.

Per quanto riguarda l'inserimento di *ved'* nella struttura formale della frase ed eventuali vincoli di distribuzione, manca ancora uno studio sistematico *corpus-driven*; Bonno e Kodzasov, che hanno considerato questo aspetto e le regolarità delle realizzazioni prosodiche di *ved'*, notano che la particella è legata al senso globale più che a singoli componenti del testo, è orientata più al verbo che al nome, non ha legame né con la forma del verbo né con il tipo di azione verbale o la struttura dell'enunciato, e per gli altri parametri è simile a una congiunzione con portata sull'intero enunciato; infine ha scarsa capacità di produrre derivazione fraseologica (Bonno-Kodzasov 1989, 112-13).

Per Zaliznjak (2008, 267) *ved'* fa parte di quelle unità linguistiche che nel russo antico in certi casi si comportavano come parole enclitiche frasali (*frazovye ènklitiki*) e delle quali si sono conserva-

<sup>7</sup> Nikolaeva 1985, 74; Rathmayr 1985; Bonnot-Kodzasov 1989.

te solo *bylo* e *ved'* e, nello stile basso e popolare, *de* e *mol*. Le forme enclitiche frasali, al contrario di quelle locali (*lokal'nye*), non si riferiscono alla parola che le precede, ma hanno portata sull'intera frase. Nella lingua russa contemporanea *ved'* tende ad occupare la posizione di Wackernagel, ma può occorrere anche nella variante accentata quando si trova a inizio frase o dopo un proclitico come *a*, *no* e *da* (2008, 268-9).

### 3 La ricerca

L'analisi che presenteremo sarà: i. semasiologica e *corpus-based*; ii. cross linguistica nel senso di Bolly, Crible, Degand, Uygur-Distexhe (2017, 71-98) e Crible (2017, 99-124); iii. inclusiva e graduale, in modo da considerare contesti ponte, cluster funzionali e distinguere funzioni più centrali e prototipiche da altre periferiche (come suggerisce Molinelli 2018 riferendosi alla *Prototype theory*).

Sulla base di 100 esempi, tratti dal corpus bidirezionale italiano-russo presente nel NKRJa,<sup>8</sup> analizzeremo gli usi di *ved'* in testi originali russi con le loro traduzioni in italiano e viceversa (ossia la resa mediante *ved'* di elementi linguistici vari, presenti in testi originali italiani) per far emergere le funzioni svolte da *ved'* e individuare:

- il *core meaning*<sup>9</sup> (Schiffrin 1978) di *ved'*, distinguendolo da altri eventuali valori contestuali;
- le funzioni periferiche (ulteriori componenti discorsive, pragmatiche o modali di *ved'*);
- considereremo i seguenti parametri:
  - sintassi: presenza o assenza di nesso interfrastico;
  - portata (può includere più livelli del testo o del cotesto, da cui la possibilità di polivalenza e ambiguità (Ghezzi-Molinelli 2014b, 123-4; Kobozeva 2007);
  - tipo di frase (affermazioni, domande, esclamazioni);
  - tipo di testo (narrativo, monologico e dialogico);
  - atto linguistico;
  - cooperazione o conflitto e modulazione.

Sulla posizione di *ved'* nel nostro corpus faremo alcuni rilievi descrittivi senza dare una descrizione sistematica e un'interpretazione esaustiva.<sup>10</sup>

<sup>8</sup> <http://www.ruscorpora.ru/new/>.

<sup>9</sup> «The largest number of contexts in which that particular form is used with a specific function, i.e. the unmarked pragmatic function for that form» (Molinelli 2018, 277).

<sup>10</sup> Secondo Bonno-Kodzasov (1998, 441-3) che hanno trattato il tema, a parte alcuni vincoli (per es. la posposizione a parole con portata sentenziale: *da ved'*, *tak ved'*), la

### 3.1 L'uso di *ved'* nelle frasi interrogative

Nel nostro corpus è stato rilevato come nelle frasi interrogative a *ved'* corrisponda spesso nel testo italiano una quantità ridotta e ricorrente di forme, quali *vero?*, *no?*, *eh?*:

1. – И потом, – добавил Арнольд, – насколько мы знаем, вы на Западе просто задыхаетесь от различных репеллентов и инсектицидов, а наша упаковка экологически абсолютно чиста. – А санитарно? – Простите? – С санитарно она чиста? Вы ведь про кожу? – сказал Сэм. [В. Пелевин, *Жизнь насекомых*]  
«E sanitario?» «Prego?» «Dal punto di vista sanitario, dico, è pulito? Si riferiva alla pelle, o sbaglio?»<sup>11</sup>

Sulle 100 occorrenze di *ved'* esaminate, 9 sono gli esempi di questo tipo. Successivamente attraverso una query di *ved'* seguito a una distanza di 1-12 parole dal punto interrogativo, sempre sul corpus parallelo, sono state ricavate altre occorrenze analoghe, che hanno consentito di approfondire l'analisi.

Secondo Bazzanella (2001b, 81; 1995, 240-1), le forme italiane come *no?*, *vero?*, *eh?* svolgono la funzione interattiva di richiesta di conferma e/o accordo data spesso per scontata, come nelle *tag-question* inglesi. Ciò si può osservare in (1), dove *ved'* però indica anche cessione del turno, e dunque svolge una funzione discorsiva, intesa sia da Molinelli sia da Fedriani e Sansò come pianificazione del discorso (Molinelli 2014, 496).

Tuttavia, nella maggior parte dei contesti in cui si chiede conferma di una conoscenza presentata come condivisa, la frase interrogativa con *ved'* non realizza più la funzione di domanda diretta o di richiesta di conferma, ma rappresenta un atto linguistico indiretto (Searle 1995) con funzione illocutiva diversa da quella diretta, nel caso di (2), una richiesta.

2. «Però mi verrai a trovare, no?, sulla terra...». [A. Baricco, *Novecento*]  
«Но ты ведь придешь меня навестить? на берегу...»

In (2) il parlante, esprimendo l'aspettativa di una risposta positiva, impegna maggiormente l'interlocutore verso un assenso, con un meccanismo opposto a quello descritto da Manzotti e Rigamonti (1991, 284, cit. in Visconti 2009, 947) rispetto a *mica*: nella frase «Non hai

---

posizione di *ved'* dipenderebbe dall'attività retorica di chi parla: se più debole ed espletiva, allora c'è posposizione, se più attiva, *ved'* è in prima posizione.

**11** Per motivi di spazio, negli esempi il contesto ampio viene dato solo nel testo originale e non nella traduzione.

mica una sigaretta?» *mica* suggerisce che la risposta potrebbe essere negativa, liberando dall'obbligo dell'assenso.

A seconda che la richiesta rappresenti un 'beneficio' o un 'costo' per l'interlocutore (Bazzanella 2011, 182), la marca pragmatica adempie funzioni diverse. Quando il contenuto della richiesta è un 'beneficio', *ved'* viene utilizzato con valore fatico e di «coesione sociale» della comunicazione (Bazzanella 1995, 236-7; Molinelli 2014, 496), «per sottolineare il rapporto interpersonale e/o di conoscenza condivisa tra gli interlocutori» (Bazzanella 1995, 253). Quando invece il contenuto della richiesta di conferma rappresenta un 'costo' per l'interlocutore, qualcosa di indesiderato, *ved'* funziona come modulatore della forza illocutoria della richiesta, rafforzandola (Bazzanella 2010, 1347), come in (3).

3. – Довольно, маменька, – сказал Раскольников, глубоко раскаиваясь, что вздумал прийти. – Не навек? Ведь еще не навек? Ведь ты придешь, завтра придешь? – Приду, приду, прощайте. Он вырвался наконец. Вечер был свежий, теплый и ясный; погода разгулялась еще с утра. [Ф.М. Достоевский, *Преступление и наказание*]  
«Non è per sempre? Non è ancora per sempre, vero? Ø Verrai ancora da me, verrai domani?»

Nel nostro corpus l'atto linguistico indiretto più spesso realizzato dagli enunciati interrogativi contenenti *ved'* è l'asserzione:

4. – Я с детьми песни разучиваю. На пианино им мазурки и польки играю, а они себе танцуют, как ни в чем не бывало. Просто позавидовать можно! – И тебе что, зарплату здесь платят? – Да, пятнадцать баксов в месяц в родной валюте... Но ведь родину любят не за баксы? – Какую родину? – не понял Виктор. Света обняла его, прижала к себе. – Мою родину, этот вот садик! [А. Курков, *Закон улитки*]  
«E ti pagano uno stipendio?» «Sì, quindici verdoni al mese in valuta locale... ma l'amore per la patria non ha prezzo, vero?» «Quale patria?», Viktor non riusciva a capire.

Anche nel caso delle asserzioni, a seconda della posizione di accordo o disaccordo dell'interlocutore, inferibile dal contesto, *ved'* può avere valore fatico, di ricerca di coesione sociale (4) oppure svolgere la funzione di modulatore che rafforza la forza illocutoria della domanda che funge da asserzione (5).

5. Кокорина убила одна очень жестокая дама. – Бежецкая на миг опустила густые черные ресницы и обожгла из-под них быстрым, как удар шпаги, взглядом. – А зовут эту даму «любовь». – Любовь к вам? Ведь он бывал здесь? [Б. Акунин, *Азazel*]  
«E questa belle femme sans merci si chiama 'passione'». «Passione per voi? Perché lui vi frequentava, vero?»

In (5) in cui, tramite una richiesta di conferma, viene asserito qualcosa di 'scomodo' per l'interlocutore, l'asserzione può avere valore di accusa.

Quando invece il contenuto della domanda è qualcosa di indiscutibile, si tratta di una domanda retorica, nella definizione di Marchese (1991, 149) «frasi che non presuppongono una reale mancanza di informazione, ma che richiedono enfaticamente all'interlocutore un assenso o un diniego già implicito nella domanda». In questo caso quindi «il destinatario è inchiodato all'assenso, perché l'asserzione è indiscutibile» (149).

6. Нина Ивановна, мама, думала в ту пору по-другому: раз «скончался», то где же тело? Что похоронить? И ведь должно быть оно, тело, где-то? Но никакого гроба с останками сына домой, к семье Левурды, не пришло [А. Политковская, *Путинская Россия*]  
[...] se Pavel è «perito», dov'è il suo corpo? Cosa seppellisco, io? Perché un corpo ci dev'essere, no?

Per quanto riguarda le forme italiane corrispondenti a *ved'*, quando l'enunciato interrogativo russo ha valore di asserzione indiretta, in italiano possiamo avere come equivalente un'asserzione:

7. Наверное, у вас на языке уже вопрос: мол, не все же так плохо? Точнее, все не может ведь быть так плохо? ... Действительно, не все. [А. Политковская, *Путинская Россия*]  
«È davvero questa, la situazione?» immagino che vi starette chiedendo. E ancora: «Ma no, non può essere davvero così...». Non è sempre così, no.

Nei 9 esempi di richiesta di conferma ricavati dal campione di 100, a fronte di *ved'* si riscontrano nei testi italiani 3 *no?*, 2 *vero?*, 1 *o sbagli?*, 1 *davvero*, 1 occorrenza senza alcuna forma corrispondente e 1 domanda negativa (8) che esprime un'asserzione: «Non hai capito niente».

8. – Что это такое? – спросил мальчик. – Это отражение. – Чего? – Ну как же так? Ведь только что все понял, а? [В. Пелевин, *Жизнь насекомых*]  
«E questo cos'è?», chiese il ragazzo. «Un riflesso». «Che cosa?» «Ma come, non avevi appena capito tutto?»

Altre forme ricorrenti nei testi paralleli italiani sono: *eh?*, *non è vero?*, *nevvero?*, a fine enunciato ed *È vero o no che...?* in apertura di frase.

L'esempio (8) mostra come in russo queste marche possano occorrere in catene, in cui i diversi segnali discorsivi svolgono la stessa funzione o funzione simile» (Bazzanella 2010, 1340). In (8) *ved'* si trova insieme ad *a?*, in altri casi si associa a *ne pravda li?*, *da?*, *pravda?*, *razve*.

Tra gli esempi ricavati dalla ricerca specifica di frasi interrogative contenenti *ved'*, si osserva anche la presenza in italiano di forme ver-

bali epistemiche quali *dev'essere, se ben ricordo, si direbbe e credo*:

9. Прочтите, пожалуйста. Ведь вас интересует женский вопрос? И школы тоже? [И.С. Тургенев, *Отцы и дети*]  
«Leggetelo, vi prego. Credo che v'interessi la questione delle donne, eh? E anche quella delle scuole.»

Nei contesti in cui la reazione dell'interlocutore a un'affermazione indiretta non è facilmente prevedibile/inferibile, la macrofunzione pragmatica di ricerca di coesione sociale si può associare all'espressione dell'atteggiamento del parlante «per attenuare un'affermazione (hedge)» (Molinelli 2014, 497). In questo caso il riferimento a un noto condiviso operato da *ved'*, insieme alla frase interrogativa può attivare meccanismi di modulazione, che, attraverso la componente epistemica della congettura, diminuiscono «il grado di impegno a sottoscrivere l'enunciato» (Bazzanella 1995, 239) da parte del parlante.

In sintesi, nelle frasi interrogative *ved'*, grazie al suo nucleo semantico-etimologico, svolge una funzione di verifica di una conoscenza condivisa. Questa funzione genera effetti pragmatici diversi a seconda della reazione dell'interlocutore prevedibile dal contesto: in (1) con una domanda diretta si richiede conferma di quanto compreso durante lo scambio comunicativo in corso, innescando anche un meccanismo di cessione del turno, funzione in parte discorsiva; nelle richieste o asserzioni indirette il parlante, esprimendo l'aspettativa di una risposta positiva, impegna maggiormente l'interlocutore verso un assenso e, a seconda che la richiesta rappresenti un 'beneficio' o un 'costo' per l'interlocutore (Bazzanella 2011, 182), *ved'* ha un valore di ricerca di coesione sociale (2) o funziona da modulatore che rinforza la richiesta (3). Quando invece il contenuto della domanda è indiscutibile, abbiamo una domanda retorica che non lascia spazio a una risposta da parte dell'interlocutore. Infine, quando la reazione dell'interlocutore non è facilmente prevedibile, la richiesta di conferma espressa da *ved'* viene interpretata come un'attenuazione del contenuto informativo da parte del parlante.

In 3.3 si vedrà come in uno stesso contesto queste funzioni si possono cumulare alle altre che verranno descritte.

### 3.2 *Ved'* negli enunciati giustapposti esprimenti un motivo o una causa

L'uso di *ved'* è risultato frequente in enunciati che motivano un atto linguistico precedente. Per descrivere questi usi si farà riferimento alla classificazione delle relazioni causali proposta da Previtiera (1996), costruita sulla base di Daneš (1985), in cui il concetto di causa può essere suddiviso in tre classi: la causa fisica («L'asfalto è ba-

gnato poiché piove»); il motivo di fare, in cui la subordinata esprime il motivo della decisione relativa ad un'azione («Sara non viene a teatro poiché è affaticata»); il motivo di dire, quando la frase dipendente esprime «il motivo che induce a pensare, quindi a dire» («Eri angosciata perché ti mordevi nervosamente le unghie») (Previtera 1996). In quest'ultimo caso è l'atto linguistico stesso che viene motivato: la relazione collega due atti linguistici autonomi e non proposizioni all'interno di un singolo atto. Queste relazioni si possono esprimere con costrutti sia ipotattici sia paratattici.

Prandi (2006, 214-5, 242-3) evidenzia che i diversi tipi di causa possono essere resi espliciti con riprese anaforiche fra la principale e la subordinata, seguite da un verbo supplente (*accadere, fare, dire*), ad esempio: «L'asfalto è bagnato. Ciò accade perché piove», «Eri angosciata. Lo dico perché ti mordevi nervosamente le unghie».

Nell'ambito dei motivi di dire Previtera distingue tra:

- quelli che formulano un'ipotesi di legame logico tra un indizio, espresso dalla subordinata, e un'abduzione (Pierce 1980), cioè l'interpretazione arrischiata di un dato («Gianni è uscito, poiché non ho visto la sua auto davanti al cancello») (Previtera 1996, 33-4);
- quelli in cui «la subordinata contribuisce a rafforzare la credibilità attribuita dal mittente all'atto linguistico assertivo compiuto tramite la principale» («La televisione è una droga, poiché troppe immagini fanno male al cervello») (34-5);
- quelli in cui «la subordinata giustifica l'atto linguistico (domanda, richiesta, ordine, etc.) compiuto dal mittente tramite la principale e ne favorisce l'accettabilità nel contesto comunicativo» («Vai in banca? Perché devo fare un versamento») oppure motiva «atti linguistici espressi in formula performativa» («Grazie, perché senza di te non sarei riuscito a partire») (35).

All'interno dei 100 esempi esaminati, 62 esprimono un motivo. Si tratta di sequenze paratattiche che non codificano il legame causale con dei connettori. In questi casi *ved'* svolge la funzione di modulatore che rafforza la forza illocutoria e offre «all'ascoltatore tracce utili a superare il processo inferenziale, riducendo il suo sforzo cognitivo» (Molinelli 2014, 489). Infatti, secondo la formulazione di Plungjan il significato di *ved'* consiste nel ricordare all'interlocutore che deve riportare alla memoria qualcosa di evidente che però è stato dimenticato (2013).

Su 62 esempi in 53 casi l'enunciato contenente *ved'* esprime un motivo di dire ed è quindi in relazione a un atto linguistico. In 38 su 53 occorrenze l'enunciato contenente *ved'* contribuisce a rafforzare la credibilità attribuita dal mittente a un atto linguistico assertivo ap-

pena compiuto:<sup>12</sup>

10. Там Виктор увидел своих первых в Антарктиде пингвинов – были они маленькие, словно игрушечные по сравнению с Мишей. – Это пингины Адели, – объяснил Стас. – Мы ведь на острове, это еще не совсем Антарктида. [А. Курков, *Закон улитки*]  
«Questi sono pinguini Adelle», spiegò Stas. «Infatti siamo su un'isola, non è ancora l'Antartide vera e propria.»

In 5 esempi su 38 l'atto linguistico assertivo la cui credibilità vuole essere rafforzata tramite l'enunciato contenente *ved'* è una valutazione:

11. «Ciao, Laurent. Sto arrivando, sono già per strada.» «Bene. Ø Lo sai che a Robert, quando un deejay non è in radio almeno un'ora prima dell'inizio della trasmissione, gli va in tilt il pacemaker». [Faletti, *Io uccido*]  
– Привет, Лоран. Еду, еду. – Ладно. Ты ведь знаешь, что если диджеев нет в студии по меньшей мере за час до эфира, у Роберта тут же начинается баррахлить кардиостимулятор.

In 2 casi su 38 l'asserzione è formulata in modo indiretto con una frase interrogativa.

12. – Мы не заблудимся? – озабоченно спросил он. – Ведь вроде уже должен быть пляж. Отец не ответил. [В. Пелевин, *Жизнь насекомых*]  
«Non è che ci siamo persi?», chiese preoccupato. «Ø A quest' ora dovevamo già essere in spiaggia.»

Nei restanti 15 esempi sui 53 che esprimono un motivo di dire, l'enunciato contenente *ved'* giustifica l'atto linguistico espresso nell'enunciato precedente e ne favorisce l'accettabilità. In 7 esempi su 15 l'atto linguistico giustificato è una domanda:

13. – Как ты будешь жить в Израиле? Ведь там одни евреи! – Ничего, – отвечал Цехновицер, – привыкну... [Сергей Довлатов, *Иностранка*]  
«Come farai a vivere in Israele? Ø Là ci sono soltanto ebrei!»

---

**12** Tra questi solo in un caso il motivo di dire riguarda un processo abduittivo narrato, con il soggetto in terza persona. L'investigatore Fandorin, considerando la distanza che separa un negozio dal luogo in cui uno studente ha tentato di spararsi senza riuscirci, ipotizza che da lì si sarebbe potuto udire lo scatto metallico della rivoltella:

Отметил он и то, что окна лавки были нараспашку (видно, от духоты), а стало быть, мог услышать Кукин и «железный щелчок», ведь до ближайшей каменной тумбы моста никак не далее пятнадцати шагов. [Б. Акунин, *Азazel*]

Notò anche che le finestre del negozio erano spalancate (evidentemente per il caldo soffocante), e magari Kukin aveva potuto udire anche lo «scatto metallico», dopotutto da lì fino al più vicino pilone in pietra non c'erano più di quindici passi.

In 8 contesti invece l'atto linguistico giustificato dall'enunciato con *ved'* è direttivo:<sup>13</sup>

14. «Devi stare attento a tua sorella, Ø sei il fratello maggiore». [Ammaniti, *Io non ho paura*]  
«Ты должен смотреть за своей сестрой, ты ведь старший брат».

In 2 casi su 53 esempi esprimenti il motivo di dire, quest'ultimo precede il dire, ricalcando così la sequenza dei pensieri del parlante. In un esempio rafforza un'asserzione, nell'altro motiva una domanda (15). L'insetto motiva la domanda (*Otkuda on vzjalsja?* «Da dove viene fuori?») prima di parla.<sup>14</sup>

15. Мальчик наморщил и некоторое время думал. Потом он начал сгребать вывалившийся перед ним навоз ладонями и с удивительной легкостью за несколько минут слепил шар, не особо круглый, но все же несомненный. Шар был высотой точь-в-точь с мальчика, и это показалось ему странным. – Папа, – сказал он, – ведь только что навоза у меня была всего одна сумка. А здесь его полгрузовика. Откуда он взялся? [В. Пелевин, *Жизнь насекомых*]  
Questo gli sembrò strano. «Папà», disse, «Ø poco fa avevo solo una busta piena di letame. Ora ce n'ho da riempire mezzo camion. Da dove viene fuori?»

Dagli esempi emerge che il motivo di dire ricorre principalmente nel discorso diretto del dialogo (esempi 10, 11, 12, 13, 14, 15). Tuttavia, può essere espresso anche quando il narratore motiva un'affermazione su un personaggio o su se stesso (16) o in una sorta di suo dialogo interiore (17).

16. Это не для меня. Ведь я решил быть сдержанным и небрежным. [С. Довлатов, *Филиал*]  
Non faceva al caso mio: infatti avevo deciso di essere morigerato e distratto.
17. Где он сейчас? В Феофании? Это вряд ли... Скорее всего отдыхает между похоронами. Значит, искать его все равно надо на Байковом кладбище в момент концентрации там большого количества «мерседесов». Ведь жизнь не изменилась. [А. Курков, *Закон улитки*]

---

**13** In 1 caso di questi l'enunciato con *ved'* motiva un atto linguistico espresso in formula performativa, funzione analoga in subordinate causali che motivino atti linguistici espressi in formula performativa:

Я только прошу вас изложить ее более обстоятельно. Ведь брань еще не аргумент. [С. Довлатов, *Филиал*]  
La prego soltanto di esporlo in modo più circostanziato. Perché «fuck!» non è un'argomentazione... [Dovlatov, *La filiale New York*]

**14** Nikolaeva (1985, 72-3) nel caso di *že*, parla di un uso cataforico invece che anaforico e riporta i seguenti due esempi: *Izvol'te že idti: razbudite, bojus'*; *Dajte že mne sest'*. *Rasselis' tut s kartami*.

Dov'è ora Miša? A Feofanija? Difficile... più probabile che sia nella pausa tra un funerale e l'altro. Quindi meglio cercarlo al cimitero Bajkovoe, quando si affollano le Mercedes. Già, la vita non era cambiata.

Inoltre è emerso che il motivo di dire descritto da Previtera – un motivo che il mittente adduce in prima persona singolare o plurale per giustificare quanto detto – quando l'enunciato è in terza persona, con un passaggio dal discorso diretto del dialogo al discorso riportato della narrazione, si può convertire, sulla base della semantica del verbo del primo enunciato, in motivo di una valutazione o stato d'animo (18), motivo di fare e causa (23); in questo caso gli enunciati che nel discorso diretto sarebbero come motivi di dire, sono stati ascritti ai motivi di fare, di pensare o di causa (in tutto 5 esempi).

18. Маруся была уверена, что любит Диму. Ведь она сама его выбрала. Дима был заботливый, умный, корректный. [С. Довлатов, *Иностранка*]  
Marusja era sicura di amare Dima. In fondo era stata lei a sceglierlo. Dima era premuroso, intelligente e corretto.

Infine, i restanti 4 esempi sul totale di 62 di questo gruppo riguardano 2 motivi di fare (19) non determinati dalla presenza della forma narrativa e 2 casi ambigui di giustapposizione (20). Infatti, come sottolinea Previtera (1996, 43) sequenze paratattiche prive di connettivi «presentano gli stati di cose in un certo ordine, ma non esplicitano il legame causale in modo inequivocabile». In (20) il legame può essere parafrasato sia con la ripresa in *dire*, sia con la ripresa in *accadere*, anche se la seconda pare più accettabile.

19. Aveva accompagnato la ragazza fuori dal box, mentre ricambiava con il dito medio della mano destra nascosta dietro la schiena la battuta dell'ingegnere. Ø Aveva guardato sfacciatamente le belle gambe che spuntavano dai bermuda. [G. Faletti, *Io uccido*]  
[...] в ответ на шутку инженера показал ему из-за спины поднятый вверх средний палец – ведь тот нагло рассматривал ее красивые, обнаженные в коротких «бермудах» ноги.
20. У наставника Норвегова есть на это время, есть желание. К тому же у него – сад, дом, а у нас – у нас-то ничего подобного уже нет – ни времени, ни сада, ни дома. Вы просто забыли, мы вообще давно, лет наверное девять не живем здесь в поселке. Мы ведь продали дачу – взяли и продали. [С. Соколов, *Школа для дураков*]  
[...] non viviamo più alle dacie ormai da molto tempo, forse da nove anni. Ø La nostra dacia l'abbiamo venduta – venduta, detto e fatto.

Per quanto riguarda le forme riscontrate nei testi italiani a fronte degli enunciati con *ved'*:

- nei 9 casi in cui sono espressi il motivo di fare, del pensare e la causa gli equivalenti funzionali di *ved'* sono *infatti, in effetti, dopotutto, 2 in fondo, tanto* e in 1 caso non ci sono equivalenti;
- nei 38 enunciati che rafforzano un atto linguistico assertivo, nei testi italiani si osservano 19 assenze di equivalenti, 5 *in fondo*, 4 *perché*, 4 *dopotutto*, 1 *infatti*, 1 *se solo*, 1 *già*, 1 *si sa*, 1 *sa* e 1 *mica*.
- nei 15 esempi in cui l'enunciato con *ved'* giustifica l'atto linguistico dell'enunciato precedente, favorendone l'accettabilità, abbiamo 9 assenze di equivalenti e le forme *mica, ma se, eppure, sai bene, perché, senz'altro... saprà*.

Su 62 esempi in 29 casi non è presente alcun equivalente di *ved'* in italiano, mentre le forme più frequenti sono 8 *in fondo*, 5 *perché*, 5 *dopotutto* e 2 *infatti*.

Negli atti linguistici assertivi che motivano un atto linguistico precedente *ved'*, grazie al suo nucleo semantico-etimologico che rimanda a una conoscenza condivisa, attua un meccanismo di modulazione, aumentando la forza illocutoria del contenuto proposizionale dell'enunciato in cui occorre (Bazzanella 1995, 255 e 2010, 1347). Pur presentando ancora un legame con il suo significato originario, *ved'* al contempo converte il proprio significato lessicale in significato conversazionale/discorsivo, acquisendo funzioni pragmatiche (pragmaticalizzazione Molinelli 2014, 499).

Le traduzioni italiane degli esempi (21, 22 e 23) mostrano come il valore lessicale di *ved'*, ancora percepibile nel dialogo di (21), lasci il posto a quello procedurale sia in un contesto dialogico (22), sia in un testo narrativo (23).

21. – Продай мне эти бурки. Я тебе денег дам. Сто рублей. Ты ведь до барака не донесешь – отнимут, вырвут эти. [В. Шаламов, *Колымские рассказы*] Vendimele. Ti darò dei soldi. Cento rubli. Sai bene che non arriverai neanche alla baracca, te le porteranno via prima [...].
22. – Где же вы ночевали? – спросил Артур. – Неужели прямо на лавке? Тут ведь места для вас незнакомые, а народ сейчас знает какой... [В. Пелевин, *Жизнь насекомых*] «Mica avrà dormito qui, sulla panchina? Sa, è che lei non conosce la zona, e al giorno d'oggi c'è certa gente in giro...»
23. Но сам Алик почувствовал теплоту в желудке, это было приятно – ведь ощущений вообще становилось все меньше и меньше. [Л. Улицкая, *Веселье похороны*] Alik invece sentì caldo allo stomaco, ed era piacevole: le sensazioni infatti, di qualsiasi genere, diventavano sempre più rare.

In (21) *ved'* («sai bene»), sottolineando la conoscenza condivisa, rafforza un'asserzione (Molinelli 2014, 490), mentre in (22) («sa») ha

la funzione di mantenere l'attenzione (Bazzanella 2010, 1345) e introdurre nuovi contenuti informativi per chiarire i concetti espressi dal parlante, ma ha anche funzione interazionale, poiché crea condivisione con l'ascoltatore (Molinelli 2014, 491-2).<sup>15</sup> Infine, in (23), nel testo narrativo, *ved'* («infatti») non agisce più sulla coesione sociale; il riferimento a un noto condiviso non gioca più un ruolo centrale se non nella sua componente fattuale di esprimere uno stato di realtà (Nikolaeva 1985, 71). In questi casi *ved'* offre all'ascoltatore tracce utili a superare il processo inferenziale.

### 3.3 *Ved'* in enunciati collegati da altri tipi di relazioni transfrastiche e in frasi esclamative

Oltre che in enunciati giustapposti esprimenti un motivo, *ved'* può ricorrere nella seconda di due frasi collegate da altri tipi di relazione transfrastica, espressa da una congiunzione (24 casi) o più raramente inferita (2 esempi). Anche in questi casi il riferimento a un noto condiviso non gioca più un ruolo centrale se non nella sua componente fattuale di esprimere uno stato di realtà e con la funzione di rafforzare il contenuto proposizionale dell'enunciato in cui occorre (per questa funzione, Bazzanella 1995, 238).

24. Ecco, indiscreto lettore, tu non saprai mai, ma quella linea spezzata lì sopra, che si affaccia sul vuoto, era proprio l'inizio di una lunga frase che di fatto ho scritto ma che poi ho voluto non aver scritto (e non aver neppure pensato) perché avrei voluto che quel che avevo scritto non fosse neppure avvenuto. [Eco, *Il pendolo di Foucault*]  
Вот так вот, мой нескромный читатель, ты не узнаешь никогда, а ведь эта оборванная линия строкой выше, кончающаяся пустотой, не что иное как зачин одной ужасно предлинной фразы [...].

La relazione transfrastica espressa da congiunzione, oltre che avvertiva (24) in un caso è causale (25) e in un altro concessiva (26) e in 3 esempi è presente la congiunzione coordinativa *i*.

---

<sup>15</sup> Un solo esempio su 100 non rientra nelle classi qui individuate. Qui *ved'* svolge esclusivamente funzione fatica e di richiesta di coesione sociale e forma una catena con un segnale funzionale che adempie lo stesso compito (*znaete*):

– Жалко, что мы не познакомились раньше, – сказал Алик. – Да-да, жарко, – невольно отозвался священник, не съехавший еще с женской темы, так его вдохновившей. – Это ведь, знаете, диссертацию написать можно – о различии в качестве веры у мужчин и женщин... [Л. Улицкая, *Веселые похороны*]  
«Eh sì, fa caldo», rispose a sproposito il sacerdote: [...]. «0 Sa, ci si potrebbe scrivere una tesi di dottorato, sulle differenze fra la fede degli uomini e quella delle donne...».

25. Родители безропотно отправляли посылки, сознавая, что армия у нас бедная, и в то же время думая, что, наверное, не все так страшно, потому что Миша ведь продолжает работать... поваром на кухне! [А. Политковская, *Путинская Россия*]  
I genitori spedivano pacchi su pacchi [...] pensando, nel contempo, che la situazione non fosse tanto tragica, dato che Miša Ø continuava a prestare servizio come cuoco alla mensa.
26. Так почему же мои грезы столь убоги? Чего я жду каждый раз, оказываясь в незнакомом месте? Хотя, если разобраться, я ведь пересек континент. Оставил позади четыре тысячи километров. [С. Довлатов, *Филиал*]  
Sebbene, a ben guardare, Ø ho attraversato un continente [...].

Nella maggior parte degli esempi (16<sup>16</sup> casi) sono presenti congiunzioni avversative - *a* (24), *no*, *da* - e in 2 casi la forma *tak ved'* introduce una replica in contrasto con il turno precedente.

In 2 esempi *ved'* non occorre all'interno di una frase complessa di tipo avversativo, ma in una giustapposizione in cui la relazione avversativa-concessiva viene inferita.

27. Я рассказываю тебе такую интересную историю, а ты опять начинаешь приставать ко мне, я ведь не пристаю к тебе, по-моему мы раз и навсегда договорились, что между нами нет никакой разницы, или ты снова хочешь туда? [С. Соколов, *Школа для дураков*]  
Ti sto raccontando una storia molto interessante e tu ricominci a darmi fastidio [...].

Nei casi in cui *ved'* ricorre in una frase complessa che codifica una relazione avversativa, spesso in italiano non sono presenti equivalenti funzionali, più raramente invece la congiunzione avversativa italiana è seguita da un altro elemento (ad esempio, *sai*, *si vede subito*). Talvolta alla congiunzione avversativa e a *ved'* corrisponde un'unica forma come *in fondo*, *del resto* o *e pensare che*. La congiunzione russa *a* in alcuni contesti ha come equivalente funzionale l'italiana *e*, in 1 caso rafforzata dall'avverbio *naturalmente*. I *ved'* in 1 caso è reso con *e infatti* e in 1 con *figurati* e in 1 non c'è alcun equivalente. Negli esempi con la relazione causale e concessiva codificate da congiunzione, non ci sono equivalenti di *ved'* in italiano.

Le funzioni di *ved'* finora descritte si possono cumulare in uno stesso enunciato. Negli esempi (4) e (1, 5, 6, 9) oltre a svolgere la funzione di modulazione in asserzioni indirette, l'enunciato con *ved'* in (4) è collegato da una relazione avversativa con la frase precedente mentre in (1, 5, 6, 9) giustifica l'atto linguistico che lo precede, in (1,

---

**16** Uno di questi 16 esempi è stato conteggiato con le frasi interrogative, perché le due funzioni si possono cumulare.

5, 6) una domanda e in (9) un atto direttivo.

Infine, in 4 contesti l'enunciato con *ved'* è un'esclamazione che non è collegata all'enunciato precedente da una relazione transfrastica:

28. Намедни мы перед вами рисковали, а нынче неплохо бы и нам рискнуть. – А ведь прав коммерции советник! – воскликнул адвокат. [Б. Акунин, *Азazelь*]  
«[...] non sarebbe male se anche voi rischiaste un poco.» «Ha proprio ragione il signor commerciante!» esclamò l'avvocato.

Questi casi rientrano tra quelli che Bonno-Kodzasov (1998) descrivono come atti illocutori che esprimono un cambiamento complessivo della situazione cognitiva e comportamentale del locutore (l'espressione di un'intuizione, un ravvedimento o una scoperta, un ricordo improvviso ecc.). Questi enunciati esclamativi non sono direttamente collegati all'enunciato precedente, ma al testo o alla situazione nel loro complesso. In 1 dei 4 esempi nel testo italiano non è presente alcun equivalente funzionale di *ved'*, in un altro l'intera frase è stata omessa dal traduttore e nei restanti 2 sono presenti gli avverbi *proprio* e *nemmeno*. Anche qui il riferimento a un noto condiviso non gioca più un ruolo centrale se non nella sua componente fattuale di esprimere uno stato di realtà.

#### 4 Conclusioni

Dopo aver considerato i parametri enunciati nelle premesse della nostra ricerca (§3), i dati emersi dall'analisi semasiologica del nostro corpus mostrano che su 100 esempi:

- in 62 casi gli enunciati con *ved'* sono collegati da una relazione di motivo con l'enunciato che li precede. In 53 esempi su 62 la frase contenente *ved'* esprime un motivo di dire ed è quindi in relazione a un atto linguistico. Tra queste 53 occorrenze, in 38 il motivo del dire contribuisce a rafforzare la credibilità attribuita dal mittente a un atto linguistico assertivo appena compiuto, in 15 giustifica l'atto linguistico espresso tramite l'enunciato precedente e ne favorisce l'accettabilità nel contesto comunicativo. L'atto linguistico precedente è o una domanda o direttivo. In 29 esempi su 62 non è presente un equivalente funzionale in italiano;
- in 9 esempi su 100 *ved'* ricorre in frasi interrogative che esprimono una richiesta di conferma e accordo, o realizzano un atto linguistico indiretto (asserzione o richiesta). Solo in 1 caso l'equivalente funzionale italiano è assente;
- in 4 contesti l'enunciato con *ved'* è un'esclamazione che non è collegata all'enunciato precedente da una relazione transfrastica e realizza un atto illocutorio che esprime un cambiamen-

to complessivo della situazione cognitiva e comportamentale del locutore;

- in 1 solo esempio *ved'* svolge esclusivamente funzione fatica e di richiesta di coesione sociale;
- nei restanti 24 casi *ved'* occorre in costrutti ipotattici o parattici con una congiunzione che codifica il contenuto della relazione transfrastica, prevalentemente di tipo avversativo, o, molto più raramente (2 casi), senza congiunzione.

L'analisi interlinguistica mostra che solo negli esempi in cui *ved'* ricorre in frasi interrogative si osserva una classe omogenea di equivalenti funzionali in italiano quali *vero?*, *no?*, *eh?*. Negli altri contesti risultano numerosissimi i casi in cui non ci sono equivalenti funzionali in italiano, e quando sono presenti, costituiscono un gruppo molto eterogeneo. Questo, secondo i criteri applicati da In'kova (2017), sembra evidenziare l'elevata linguospecificità di *ved'*.

Le funzioni svolte da *ved'* sono l'esito dell'interazione tra il suo significato semantico-etimologico, che fa riferimento a un noto condizionale, e il cotesto e contesto di occorrenza. Nelle frasi interrogative *ved'* svolge la funzione di verificare una conoscenza condivisa, generando effetti pragmatici diversi a seconda della probabile reazione dell'interlocutore inferibile dal contesto: può sia rafforzare una richiesta, sia attenuare il contenuto informativo di un enunciato. Inoltre, sul piano discorsivo può indicare la cessione del turno e a livello interpersonale avere il valore di ricerca di coesione sociale.

Negli atti linguistici assertivi che motivano un atto linguistico precedente e in frasi complesse che codificano una relazione transfrastica *ved'*, grazie al suo nucleo semantico-etimologico, attua un meccanismo di modulazione, aumentando la forza illocutoria del contenuto proposizionale dell'enunciato in cui occorre e guidando l'interlocutore nel processo inferenziale.

Pur presentando ancora un legame con il suo significato originario, *ved'* mostra al contempo una conversione del proprio significato lessicale in discorsivo o pragmatico (peraltro la pragmaticalizzazione di *ved'*, a differenza di altre marche, non è un fenomeno recente, si registra già nel XVI secolo, vedi nota 2). Le traduzioni italiane mostrano come il valore lessicale di *ved'*, ancora percepibile in alcuni contesti, soprattutto dialogici (ad esempio «sai bene»), lasci il posto a quello di marca discorsiva (in particolare preposta alla coesione testuale) in contesti prevalentemente narrativi («infatti»). Qui il riferimento a un noto condiviso non è più centrale se non nella sua componente fattuale di esprimere uno stato di realtà e *ved'* svolge la funzione di connettivo esplicativo che introduce una spiegazione, favorendo la coesione testuale.

Sulla base dell'analisi traiamo le seguenti conclusioni riguardo alle principali macro-funzioni di *ved'*:

i. innanzitutto non ci sembra possibile attribuire a *ved'* la funzione di codifica del nesso interfrastico (contrariamente alla lessicografia e a molti studi, citati al punto ii. §2, che definiscono *ved'* come congiunzione), pur essendo il gruppo di contesti con relazione interfrastica (prevalentemente avversativa, ma non solo) il secondo per entità (24 su 100): *ved'* ricorre infatti in frasi che esprimono relazioni dal contenuto molto diverso (quali avversativa e causale) e la relazione nella quasi totalità degli esempi è codificata da congiunzioni, e quando non lo è, risulta inferibile dal contenuto proposizionale degli enunciati.

ii. in secondo luogo in più del 50% dei contesti analizzati *ved'* occorre in presenza di due frasi, la seconda delle quali esprime un motivo di dire. Rafforzando la forza illocutoria della seconda frase attraverso il rimando a un noto condiviso che si vuole richiamare alla memoria, *ved'* offre all'ascoltatore tracce utili a superare il processo inferenziale. In questi contesti *ved'* realizza le macrofunzioni di esprimere coesione testuale (segnale discorsivo), coesione sociale e atteggiamento personale (segnale pragmatico).

iii. in terzo luogo il nucleo semantico di *ved'* (rimando a una conoscenza condivisa) permane in particolare quando funziona come segnale pragmatico per la gestione della coesione sociale e la modulazione della forza illocutoria (nelle interrogative e nei motivi di dire) e come elemento che favorisce il processo inferenziale (nei motivi di dire). Quando invece svolge il ruolo di segnale discorsivo che favorisce la coesione testuale, del richiamo a un noto condiviso resta solo la componente fattuale di espressione di uno stato di realtà.

iv. Infine il legame con il significato lessicale originario si indebolisce quando *ved'* è segnale discorsivo con funzione fatica e di gestione dei turni. Pertanto, pur avendo convertito il suo significato lessicale in funzionale, *ved'* non subisce la perdita totale del suo valore lessicale, che viene coinvolto nell'espletamento di compiti conversazionali.

Se nel punto i., come indicato, giungiamo a una conclusione contrastante con molte descrizioni di *ved'*, i punti ii, iii, e iv in parte erano in esse già stati trattati (si veda qui il §2), tuttavia, analizzando i dati del corpus parallelo mediante una più precisa e rigorosa applicazione delle categorie pragmatiche e grazie alla prospettiva cross linguistica e alla considerazione di contesti ampi, questo lavoro giunge a una descrizione unitaria e graduata della multifunzionalità di *ved'*. Abbiamo infatti evidenziato due macro funzioni – gestione della coesione pragmatica o testuale – delle quali solo la prima mantiene pienamente il nucleo semantico-funzionale di *ved'* (rimando a un noto condiviso) utilizzandolo per modulare la forza illocutoria e per la coesione sociale, mentre la seconda lo riduce alla componente fattuale; ulteriormente indebolito risulta poi tale nucleo semantico-funzionale negli usi fatici.

## Bibliografia

- Andramonova, Natalija A. (1976). «K voprosu o sojuznosti častic». *Učenyje zapiski Kazanskogo gosudarstvennogo pedagogičeskogo instituta*, 161, 159-66.
- Bazzanella, Carla (1995). «I segnali discorsivi». Renzi, Lorenzo; Salvi Giampaolo (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna: il Mulino, 225-57.
- Bazzanella, Carla (2001a). «Segnali discorsivi e contesto». Heinrich W. et al. (a cura di), *Modalità e Substandard*. Bologna: CLUEB, 41-64.
- Bazzanella, Carla (2001b). «Segnali discorsivi nel parlato e nello scritto». Dardano Maurizio et al. (a cura di), *Scritto e Parlato. Metodi, testi e contesti*. Roma: Aracne, 79-97.
- Bazzanella, Carla (2010). «I segnali discorsivi». Renzi, Lorenzo; Salvi Giampaolo (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*. Bologna: il Mulino, 1339-57.
- Bazzanella, Carla (2011 [2005]). *Linguistica e pragmatica del linguaggio. Un'introduzione*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Bolly Catherine T. et al. (2017). «Towards a Model for Discourse Marker Annotation: from Potential Feature-based Discourse Markers». Fedriani, Chiara; Sansò, Andrea (eds), *Pragmatic Markers, Discourse Markers and Modal Particles. New perspectives*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, 71-98.
- Bonno Charles; Kodzasov, Sandro V. (1998). «Semantičeskoe var'irovanie diskursivnyh slov i ego vlijanie na linearizaciju i intonirovanie (na primere častic že i ved')». Kiseleva Ksenija; Pajar Denis (pod red.), *Diskursivnye slova. Opyt kontekstno-semantičeskogo opisanija*. Moskva: Metatekst, 382-443.
- Bonola, Anna (2008). *Processi di organizzazione del testo russo: particelle e diatesi*. Milano: ISU.
- Černyševa, Aleftina Ju. (1997). *Časticy v složnom predložanii*. Kazan': Izd.vo Kazanskogo universiteta.
- Crible, Ludivine (2017). «Towards an Operational Category of Discourse Markers: a Definition and Its Model». Fedriani, Sansò 2017, 99-124.
- Daneš, František (1985). «Some Remarks on Casual Relationships in Language and Text». *Recueil linguistique de Bratislava*, 8, 151-7.
- Fedriani, Chiara; Sansò, Andrea (eds.) (2017). *Pragmatic Markers, Discourse Markers and Modal Particles. New perspectives*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Ghezzi, Chiara; Molinelli, Piera (a cura di) (2014a). *Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages*. Oxford: Oxford University Press.
- Ghezzi, Chiara; Molinelli, Piera (a cura di) (2014b). «Italian *guarda, prego, dai*. Pragmatic Markers and the Left and Right Periphery». Beeching Kate, Ulrich Detges (eds), *Discourse Functions at the Left and Right Periphery. Crosslinguistic Investigations of Language Use and Language Change*. Leiden: BRILL, 117-50.
- In'kova, Ol'ga Ju. (2017). «Principy opredelenija lingvospecificnosti konektorov». Selegej Vladimir P. (otv. red.). *Komp'juternaja lingvistika i intelektual'nye tehnologii: Po materialam ežegodnoj meždunarodnoj konferencii Dialog* (Moskva, 31 maja-3 ijunja 2017 g.). Moskva: Izd.-vo RGGU, 16(23), 150-60. URL <http://www.dialog-21.ru/media/3914/inkovaoyu.pdf>.
- Isačenko, Aleksandr V. (1954). *Grammatičeskij stroj russkogo jazyka. Čast' I. Morfologija*. Bratislava: Izdatel'stvo Slovackoj Akademii nauk.
- Kiselëva, Ksenija; Paillard Denis (pod red.) (1998). *Diskursivnye slova russkogo jazyka: opyt kontekstno-semantičeskogo opisanija*. Moskva: Metatekst.

- Kiselëva, Ksenija; Paillard Denis (pod red.) (2003). *Diskursivnye slova russkogoazyka: kontekstnoe var'irovanie i semantičeskoe edinstvo*. Moskva: Azbukovnik.
- Kobozeva, Irina M. (1991). «Problemy opisanija častic v issledovanijach 80-ch godov. Pragmatika i semantika». *INION AN SSSR*, 147-76.
- Kobozeva, Irina M. (2007). «Polisemija diskursivnych slov i vizmožnosti ee rayrešenija v kontekste predloženiya (na primere slova vot)». Iomdin Leonid L. et al. (pod red.), *Komp'juternaja lingvistika i intellektual'nye tehnologii: Trudy meždunarodnoj konferencii 'Dialog 2007'* (Bekasovo, 30 maja-3 ijunja 2007g.). Moskva: Izd.-vo RGGU, 250-5. URL <http://www.dialog-21.ru/media/1859/38.pdf>.
- Kobozeva, Irina M.; Zacharov Leon M. (2004). «Dlja čego nužen zvučaiščij slovar diskursivnych slov russkogo jazyka». *Doklady meždunarodnoj konferencii 'Dialog 2004'*, 292-7. URL <http://www.dialog-21.ru/media/2525/kobozeva.pdf>.
- Kolosova, Tatjana A.; Čeremisina, Majja I. (1987). «Nekotorye zakonomernosti popolnenija fonda skrep». *Služebnye slova: mežvuzovskij sbornik naučnych trudov*. Novosibirsk: NGU, 11-25.
- Kručinina, Irina N. (1988). *Struktura i funkcii sočinitel'noj svjazi v russkom jazyke*, Moskva: Nauka.
- Ljapon MajjaV. (1986). *Smyslovaja struktura složnogo predloženiya i tekst: k tipologii vnutritekstovych otnošenij*. Moskva: Nauka.
- Marchese, Angelo [1978] (1991). *Dizionario di retorica e di stilistica*. Milano: Mondadori.
- Molinelli, Piera (2014). «'Sai cosa ti dico? Non lo so, se non me lo dici': sapere come segnale pragmatico nell'italiano parlato contemporaneo». Danler, Paul; Konecny, Christine (a cura di), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia: saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*. Frankfurt am Main: Peter Lang, 487-501.
- Molinelli, Piera (2018). «Different Sensitivity to Variation and Change: Italian Pragmatic Marker *dai* vs. Discourse Marker *allora*». Pons Borderia, Salvador; Loureda Lamas, Óscar (eds), *Beyond Grammaticalization and Discourse Markers. New issues in the Study of Language Change*. Leiden; Boston: Brill, 271-303. *Studies in Pragmatics* 18.
- Morozov, Evgenij A. (2014). «Diskursivnye slova *ved'* i *doch*: opyt semantičeskogo analiza (na materiale slovej sovremennogo russkogo i nemeckogo jazykov)». *Problemy istorii, filologii, kul'tury*, 3, 258-60.
- Nikolaeva, Tat'jana M. (1985). *Funkcii častic v vszskazyvanii (na materiale slavjanskich jazykov)*. Moskva: Nauka.
- Noseda, Valentina (2018). «La corpus revolution russa e il corpus parallelo italiano-russo». *L'Analisi Linguistica e Letteraria*, XXVI(2), 115-32.
- Paillard, Denis (2009). «Prise en charge, commitment ou scène énonciative». *Langue française*, 162, 109-28.
- Paršin, Pavel B. (1988). *Sopostavitel'noe vydelenie kak kommunikativnaja kategorija: opyt procedurno-semantičeskogo opisanija*. Avtoref. dis. kand. filol. nauk, Moskva.
- Peirce, Charles S. (1980). *Semiotica*. Testi scelti e introdotti da M.A. Bonfantini, L. Grassi e R. Grazia. Torino: Einaudi.
- Plungjan, Vladimir (2013). *Diskursivnye slova*. URL <https://postnauka.ru/faq/8572> (2019-04-02).

- Prandi, Michele (2006). *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*. Torino: UTET Università.
- Previtera, Luisa (1996). «I costrutti causali», in Prandi, Michele (a cura di), «La subordinazione non completa. Un frammento di grammatica filosofica», num. monogr., *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 25(1), 29-46.
- Rathmayr, Renate (1985). *Die Russischen Partikeln als Pragmalexeme*. München: Otto Sagner.
- Romanov, A.A. (1989). *Pragmatičeskaja funkcija častic v illokutivnoj strukture dialogičeskogo teksta. Tekst: struktura i analiz. Sbornik naučnych trudov*, Moskva: Prosvešenie, 118-19.
- Schiffrin, Deborah (2001). *Discourse Markers: Language, Meaning, and Context*. Schiffrin, Deborah et al. (eds), *Handbook of Discourse Analysis*. Oxford: Blackwell Publishers, 54-73.
- Searle, John R. (1975). «A Taxonomy of Illocutionary Acts». *Language, Mind, and Knowledge. Minnesota Studies in the Philosophy of Science*, 7, 344-369. URL <http://hdl.handle.net/11299/185220>.
- Searle, John R. [1978] (1995). «Atti linguistici indiretti». Sbisà, Marina (a cura di), *Gli atti linguistici. Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*. Milano: Feltrinelli, 252-80.
- Squartini M. (2017). «Italian Non-canonical Negations as Modal Particles: Information State, Polarity and Mirativity». Fedriani, Sansò 2017, 203-28.
- Starodumova, Elena A. (2002). *Časticy russkogo jazyka (raznoaspetknoe opisanie)*. Vladivostok: Izd.-vo Dal'nevost. un-ta.
- Švedova Natal'ja Ju. (1980). *Russkaja grammatika v 2-ch tomach*. Moskva: Nauka.
- Vasil'eva, Anna N. (1964). *Časticy razgovornoj reči*. Moskva: Izd.vo MGU.
- Vinogradov, Viktor (1950). «O kategorii modal'nosti i modal'nych sloвах v russkom jazyke». *Trudy instituta rus. jazyka AN SSSR*, 2, 725-44.
- Visconti, Jacqueline (2009). «From 'Textual' to 'Interpersonal': on the Diachrony of the Italian Particle *mica*». *Journal of Pragmatics*, 41(5), 937-50.
- Zaliznjak, Andrej A. (2008). *Drevnerusskie ènklitiki*. Moskva: Jazyki slavjanskich kul'tur.
- Znamenskaja, Ol'ga E. (1985). *Semantiko-funkcional'naja charakteristika časticy 'ved' v sovremenom russkom literaturnom jazyke*. Dissertacija kandidata filologičeskich nauk. URL <https://search.rsl.ru/ru/record/01003431445>.

## Vocabolari e corpora

- Alekseev, Petr Alekseev (pod red.) [1815] (1817-18). *Cerkovnyj slovar', ili Istolkovanie slavenskich, tak''že malovrazumitel'nych drevnich i inojazyčnych rečenij, položennych bez perevoda v Svjaščennom pisanii, i soderžaščichsja v drugih cerkovnyh i duchovnyh knigach: S prisovokupleniem noko-toryh cerkovnyh irmosov, v rossijskom perevode iz''jasnennyh i v stichih preložennych, i stepennyh pervago glasa*. Sankt Peterburg: Tipografija Iva-na Glazunova. URL <https://search.rsl.ru/ru/record/01003029606>.
- Apresjan Ju. D. et al. (pod red.) (1997-2003). (2000). *Novyj ob'j'snitel'nyj slovar' sinonimov russkogo jazyka*, II. Moskva: Jazyki russkoj kul'tury. URL [http://www.rusLang.ru/agens.php?id=text\\_noss2\\_title](http://www.rusLang.ru/agens.php?id=text_noss2_title).
- Cejtlin, Ralja M. et al. (pod red.) (1994). *Staroslavjanskij slovar' (po rukopisjam -XI vv.)*. Moskva: Russkij jazyk.

- Černyševa M.I. (pod red.) (1975-2006). *Slovar' russkogo Jazyka XI-XVII vv.* Moskva: Nauka.
- Cyganen'ko, Galina P. (pod red.) [1970] (1989). *Ėtimologičeskij slovar' russkogo jazyka*. Kiev: Radjans'ka škola.
- Efremova, Tat'jana F. (pod red.) (2001). *Tolkovyj slovar' služebnych častej russkogo jazyka*.
- Fasmer, Maks (pod red.) (19963 [1950-1958]). *Ėtimologičeskij slovar' russkogo jazyka, v četyrëx tomax*, I. Moskva: Izd. centr Terra.
- Kuznecov, Sergej A. (pod red.) [1998] (2000). *Bol'šoj tolkovyj slovar' russkogo jazyka*. Sankt Peterburg: Norint.
- Miklosich, Franz von. (Hrsg.) [1862-65] (1977). *Lexicon paleoslovenic-graeco-latinum. Emendatum auctum*. Darmstadt: Scientia Verlag Aalen. URL <http://ekislova.ru/russian/gram>.
- Morkovkin, Valerij V. et al. (1997). *Slovar' strukturnych slov russkogo jazyka*. Moskva: Lazur'.
- Nacional'nyj korpus russkogo jazyka*. URL <http://ruscorpora.ru> (2019-03-25).
- Nacional'nyj korpus russkogo jazyka: Parallel'nyj korpus (ital'janskij)*. URL <http://ruscorpora.ru/search-para-it.html> (2019-03-25)
- Ožegov, Sergej I.; Švedova Natal'ja Ju. (pod red.) (2003). *Tolkovyj slovar' russkogo jazyka*. Moskva: ITI Technologii.
- Šimčuk Emma, Ščur Marina (pod red.) (1999). *Slovar' russkich častic*. Frankfurt am Main: Peter Lang. Berliner slavistische Arbeiten 9.
- Sorokin Jurij S. (pod red.) (1984-1991). *Slovar' russkogo jazyka XVIII veka*. Leningrad: Nauka. Leningradskoe otdelenie.
- Sreznevskij Izmail I. (pod red.) (1893-1912). *Materialy dlja slovarja drevnerussogo jazyka po pis'mennym pamjatnikam*. Sankt peterburg: Tip. Imp. Akad. nauk.
- Ušakov, Dmitrij N. et al. (pod red.) (1935-40). *Tolkovyj sovar' russkogo jazyka*, v 4 t. Moskva: Sovetskaja ènciklopedija.

